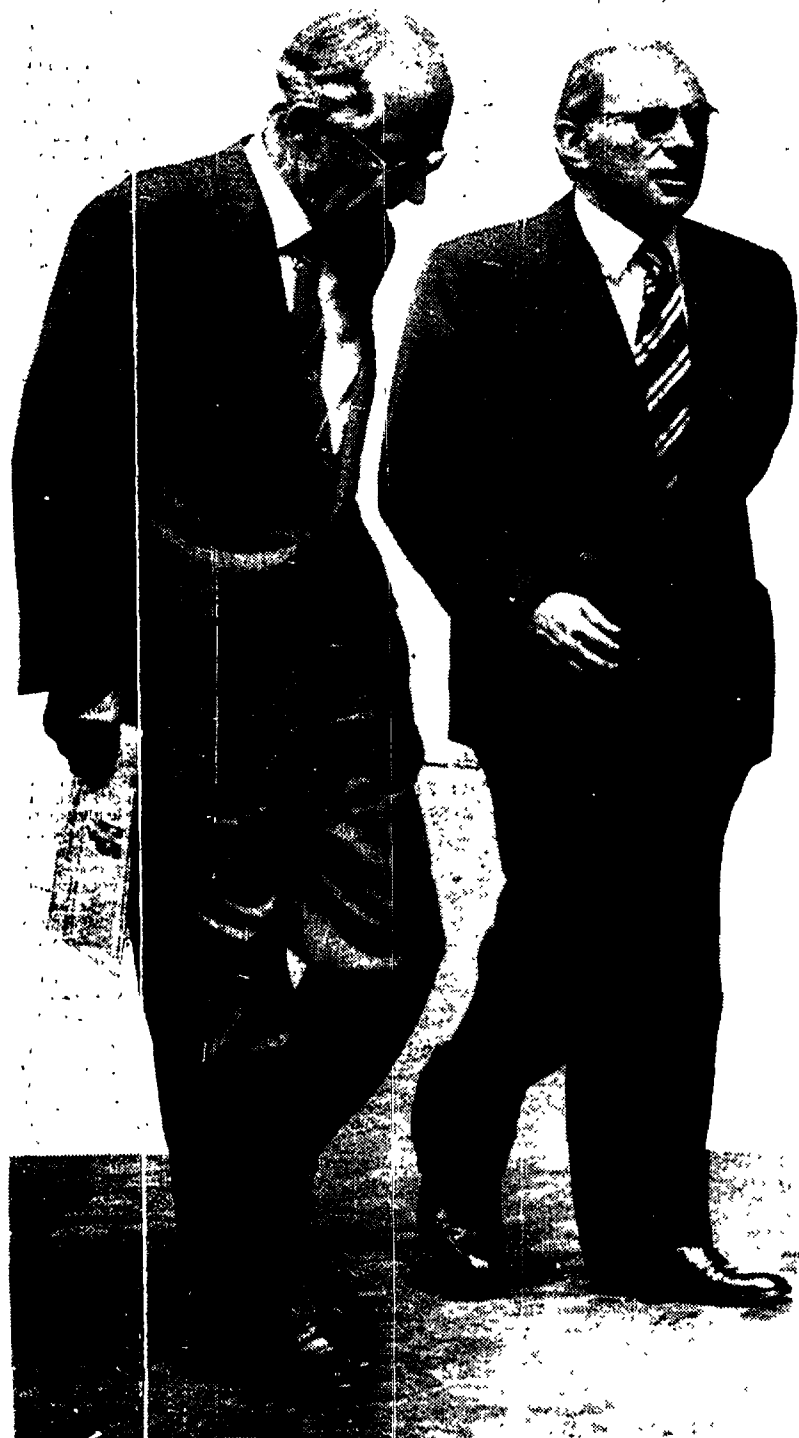


«Cine memoire» la Francia restaura i film perduti

PARIGI. Si chiama «Cine memoire» il primo festival internazionale dei capolavori cinematografici restaurati ed è l'ultima invenzione del pirotecnico ministro della Cultura fran-

cese Jack Lang. La manifestazione nasce da un appello lanciato un anno fa dallo stesso Lang e dal regista americano Martin Scorsese per il salvataggio di vecchie pellicole in via di sparizione. Centocinquanta film di vari paesi, restaurati, saranno proiettati a Parigi e in 70 città francesi dal 4 all'11 ottobre. Presiede «Cine memoire» il regista Costa-Gavras, partecipano oltre venti cineaste nazionali di altrettanti paesi. Costo dell'operazione: quasi 90 miliardi di lire. Per ora.

Pasquarelli e Manca, in rotta di collisione a Urbino. In alto a destra, Egor Yakovlev, nuovo direttore della tv sovietica (foto Ansa)



SPETTACOLI

Al convegno sulle tv estere il direttore generale Pasquarelli attacca la squadra socialista. L'accusa: spreca soldi con la sperimentazione, quando invece dovrebbe pensare a produrre. Immediata replica di Manca: «L'azienda arranca». E al manager dc: non governi più l'azienda. Irritazione delle delegazioni straniere, emarginate e trattate come scolaresche impreparate

Chi affonda la Rai? Rissa a Urbino

Bufera al «Premio Italia». Inattesa, ieri, all'apertura del convegno sulle «nuove frontiere televisive», il direttore generale Pasquarelli ha attaccato a fondo la squadra socialista: spreca troppo con le sperimentazioni sulle nuove tecnologie, la Rai invece deve concentrare le risorse sulla produzione di programmi. Manca ritorce l'accusa contro Pasquarelli: l'azienda ha l'affanno, non è più sotto controllo.

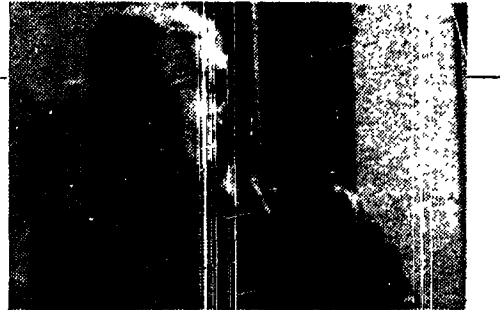
DAL NOSTRO INVIATO SILVIA GARAMBOIS

URBINO. Doveva essere una tranquilla discussione, degna del «Premio Italia», sulla nuova frontiera televisiva, quella tra Est e Ovest. È stata invece la miccia di uno scontro sordo e violento tra il direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli, e il presidente Enrico Manca, tra Dc e Psi. E alla fine diversi ospiti stranieri hanno persino rinunciato a parlare: irritati per le battute italiane (non per questo erano venuti a Urbino) e per le saccenti lezioni che sono state loro ammannite. Il nodo: il direttore generale ha sostenuto che la Rai (come le altre tv pubbliche europee), di fronte alla scarsità di risorse finanziarie, deve abbandonare gli investimenti per lo sviluppo tecnologico (tv ad alta definizione, tv diretta da satellite, in corso con l'Olympus, perso e poi ritrovato nello spazio) e concentrare tutto sulla produzione di telefilm. Una tesi che prima dell'estate Pasquarelli aveva sostenuto in consiglio, ora portata clamorosamente all'esterno e che non è piaciuta a Manca, che vi ha visto lo zampino di Franco Nobile, presidente dell'Iri, che qualche giorno si è detto stufo di dover ripianare i debiti Rai e ha invitato l'Erario a prendersela. Manca, il cui discorso era atteso solo per la chiusura dei lavori, si è subito sfogato a lungo con i giornalisti: «Pasquarelli sostiene che gli investimenti servono anche se non c'è profitto immediato: questo vale tanto più per gli investimenti tecnologici». Il vice direttore generale per le nuove tecnologie, Massimo Fichera,

ha buttato l'intervento preparato e ha replicato a braccio: «La trasmissione via terra sarà presto superata dalla diffusione via satellite e via cavo. Con chi intendiamo mantenere rapporti commerciali, con i Paesi del Terzo mondo? Rischiamo di diventare un paese di serie B. Una tv di serie B. Non ce lo possiamo permettere». Anche il presidente della commissione parlamentare di vigilanza, il dc Andrea Borri, prende le distanze da Pasquarelli: «Non si può produrre senza investire contemporaneamente nelle nuove tecnologie. Bisogna aiutare i paesi arretrati senza perdere l'aggancio con quello che avviene a livello planetario». Pasquarelli, l'aveva presa alla larga, dando «lezioni» di tv alle delegazioni dell'Est e, a questo fine, aggredendo addirittura le elaborazioni di Mc Luhan sul «villaggio globale». No, dice Pasquarelli, ci sono «tanti villaggi collegati fra di loro». Questa sorta di teoria antagonista a quella di Mc Luhan è stata letta da molti - ad esempio, dal consigliere d'amministrazione del Pds, Antonio Bernardi, dal vice direttore per l'informazione e le ricerche, il socialista Luigi Mattucci - come una scelta che si presenta sotto il segno di un forte contenuto etico, ma che fa trasparire una visione integralista di quel mondo cattolico che ritiene di poter esorcizzare attraverso un'opera di demonizzazione. Usa che incombe ora anche sulle tv dell'Est. Per la medesima ragione alla privatizzazione

ne delle tv dell'Est guardano con interesse anche alcuni movimenti religiosi, come i Salesiani in Polonia. Ma Pasquarelli ha sbagliato anche i toni, quando ha avvertito i colleghi dei paesi che fino a due anni fa erano «oltre il muro» sui rischi destabilizzanti della tv commerciale: «L'esplosione anzitempo di una mentalità consumistica in sistemi economici arretrati». «Non è Dallas a compromettere l'autonomia di un paese», avverte ancora Mattucci. Infine, le proposte di Pasquarelli: una produzione europea con concorsi diversificati a seconda delle disponibilità (ad esempio, dell'Albania si potranno utilizzare uomini, paesaggi e mezzi, non certo finanziamenti) e l'idea di una Banca Europea per la produzione televisiva. «Questa è la sua visione. Io ho la mia. Non siamo fratelli siamesi!», il presidente della Rai, Manca, commenta così il discorso di Pasquarelli e si capisce che pensa più alle vicende interne che ai rapporti internazionali della Rai. «Forse bisogna pensare a un rapporto tra Est e Ovest che vada oltre alla fiction. Penso all'informazione, che è un campo tutto da arare. Non c'è nulla che non condivida nella relazione di Pasquarelli - ha aggiunto Manca - però è un ragionamento tutto ancora da fare, ampliare, precisare...» E viene al sodo. Innanzitutto le tecnologie. Quella di Pasquarelli gli «pare una visione un po' pochino statica, servono investimenti anche nei settori a profitto non immediato e questo lo può fare la tv pubblica piuttosto che quella privata, a patto che non divenga una politica assistenziale... Penso che sarà necessario un chiarimento, una precisazione, un confronto...». Sui cali d'ascolto Manca dice: «Non penso che tutto fili liscio come l'olio. Non penso che tutto sia sotto controllo». Tradotto in chiaro, ha tutta l'aria di un'accusa ritorsiva contro il direttore generale, che avrebbe smarrito il polso dell'azienda. «Se ci fos-

se una diminuzione dell'audience e un aumento della qualità - aggiunge Manca - non mi preoccuperei. Ma non mi pare che sia così. Va sicuramente data una registrata». Per Manca il problema è quello delle risorse, ma - dice - bisogna avere il coraggio di fare una riflessione critica che riguarda tutta la produzione nel suo complesso, anche le reti che vanno bene: è il momento di capire quale è la fase nuova che la tv deve affrontare. C'è stato il boom di Raitre - ha continuato - determinato da un modo nuovo di fare tv. Ma anche quello è finito. Raidue va bene ma bisogna vedere a quali prezzi e con che tipo di programmi. Raiuno è in e al fondo di tutto c'è senz'altro il problema della disponibilità finanziaria... ma bisognerebbe avere il paracchi per non vedere che c'è dell'altro...». A sua volta, Fichera, chiamato in causa da Pasquarelli, ricorda al suo direttore generale che fra pochi anni chi non avrà tecnologie per la tv ad alta definizione sarà fuori dai grandi «business», dagli scambi commerciali più remunerativi: «In Giappone a novembre inaugureranno la prima rete in alta definizione. Negli Usa, nonostante siano partiti in ritardo, lavorano già su tecnologie più avanzate, come quella digitale. E queste nuove tecnologie condizioneranno anche il prodotto. Non è un appuntamento del futuro: ma di un domani che si prepara oggi. Altrimenti saremo fuori dal mercato». Pasquarelli riduce lo specifico televisivo al serial - dice Bernardi - Proprio lui, che è l'uomo che ha bloccato l'unico prodotto di valore italiano, La Pioura, vuole dirottare i finanziamenti sulla fiction: è un attacco ai socialisti, il contro-attacco all'«Umbrafiction» di Manca. «Nobile dice che la Rai non ha una strategia - replica a sua volta Mattucci - ma «nub» l'unico elemento strategico che la Rai ha: il lavoro e i risultati sulle nuove tecnologie». È guerra e guerra sarà sino alle elezioni



Yakovlev non apprezza la «lezione» «Con i guai che abbiamo in Urss...»

DAL NOSTRO INVIATO

PESARO. Egor Yakovlev è l'uomo della perestrojka a cui, dopo il tentato golpe, è stata affidata la Gostelradio, il colosso televisivo definito «al suo nuovo direttore, senza mezzi termini, l'illuminare: «D i Guinness dei primati costa 3 miliardi di rubli all'anno ai nostri cittadini». Il «Premio Italia» è l'occasione per un accordo con la Rai (verrà illustrato alla stampa giovedì, a Roma, dallo stesso Yakovlev e da Manca). Ma la riunione definitiva tra i massimi dirigenti delle due tv avverrà solo oggi: ieri Yakovlev e la delegazione sovietica si sono dedicati alla relazione di Pasquarelli sui rapporti Est-Ovest. Non ne sono rimasti soddisfatti. «Sono di estremo interesse le idee di Pasquarelli, per un lavoro comune tra la tv sovietica e l'Eurovisione - dice il presidente della Gostelradio - La tv sovietica è come un'isola lontana nel mare dei mass media. Gli spettatori russi hanno una scarsa conoscenza di cosa sia l'Occidente - se non per qualche film o qualche programma. Il pubblico non conosce la qualità della tv estera. Quella della Pioura, per esempio. La prima cosa che dovremo fare è informazione, aprire una finestra sull'Occidente: un servizio di news pan-europee. L'ultima immagine dell'Europa per la nostra gente risale agli anni giovanili di Marx». Il direttore generale della Rai vi mette in guardia nei confronti della collaborazione con le tv commerciali. «Noi abbiamo fatto i primi passi per dei contatti con la Rai. Ma siamo disponibili a collaborare con qualunque organismo privato». Pasquarelli ha sigillato che con gli spot occidentali si possano «insinuare negli spettatori russi desideri consumistici» e si rischi di chiudere il mercato alle pubblicità locali. «Il commercio per noi è una cosa indispensabile - risponde Yakovlev - Anche la pubblicità da noi è ai primi passi, rispecchia la situazione generale dell'Unione sovietica, dove non c'è un mercato normale: ma un lavoro sordido nero. Perciò penso che Pasquarelli non abbia ragione». Quindi non pensate che vengano pregiudicati spazi per il mercato locale? «A Mosca ci sono molte Mercedes e molte Volvo. Non è che perché vedo una bella donna sullo schermo, questo significa che debba essere mia. La stessa cosa vale, ad esempio, per le Mercedes». Anche se io ogni mattina salgo con un senso di disgusto sulla mia Lada».



E Forlani difende lo spot pro-Dc di Raiuno: «Era un bel programma»

URBINO. «Le polemiche intorno alla Rai ci sono sempre. Quella su Arona, poi è fuori luogo» il segretario della Dc, Arnaldo Forlani (nella foto ad Arona, accanto a De Mita), era ieri a Urbino per assistere alla conferenza sulla nuova frontiera televisiva Est-Ovest, e ne ha approfittato per riaprire la polemica in merito allo spot di Raiuno sulla Festa dell'amicizia. Ma l'ha aperta per richiederla subito, per lui quel programma valeva per la sua qualità. «La cosa che conta è il pluralismo delle voci e delle opinioni, e nel caso del servizio pubblico, il livello di professionalità e obiettività, così il segretario della Democrazia Cristiana ha dichiarato chiuso il caso. Quanto all'invadenza dei partiti nella Rai: «La rievocazione» - dice Forlani - bisogna prenderne nota. Ma escludere i partiti è impossibile, e perché tutti gli uomini hanno idee politiche e, a maggior ragione, giornalisti e operatori della cultura e dello spettacolo».

Gori, direttore di Canale 5, sulla «pax televisiva» «Viale Mazzini manda solo segnali di guerra»

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. E in tanto la Fininvest manda a dire che, per quanto la riguarda, la pax televisiva è finita. O per meglio dire non c'è mai stata. E lo fa per bocca del direttore di Canale 5. È accaduto a Milano, a margine della conferenza stampa convocata ieri mattina (e di cui riferiamo in altra pagina) per presentare la trasmissione che celebra i quarant'anni della rivista «Sorrisi e canzoni tv». A fare gli onori di casa c'era appunto il direttore di Canale 5, Giorgio Gori e, mentre a Urbino si scatenavano le polemiche interne ai vertici di viale Mazzini, lui puntualizzava: «Con la Rai c'è un clima teso, a parte episodici casi di collaborazione. Le vicende legate alle trasmissioni sportive riflettono qual è realmente la temperatura». Ma non basta. Dato che la guerra tra Rai e reti di Berlusconi si combatte sul fronte dello sport (a colpi di esclusive), ma anche su quello delle news, Gori non s'è fatto scappare l'occasione per dire due parole anche a proposito di

quest'altra contesa. Si è detto stupito per la fretta mostrata dalla Rai negli ultimi tempi. «Volete un esempio? L'inizio, in anticipo di una settimana sulla programmazione, di Uno mattina: una risposta ai nostri programmi informativi delle 6.30 e delle 7. In tanta fretta il direttore della rete di Berlusconi, e non solo lui, intravede un chiaro segno di nervosismo. Quanto a Prima pagina (il telegiornale mattutino di Canale 5, ndr) è un programma molto semplice, con una formula che consideriamo valida e che, per il momento non prevede ritocchi né ampliamenti», commenta ancora Gori ostentando un candore degno di Bianca-neve. Questo per quanto riguarda la guerra tra servizio pubblico e network berlusconiano. E i buoni rapporti? Qualche esempio c'è, ma - attenzione - assai circoscritto. E su questo punto Gori menziona la «staffetta» sulla mafia che andrà in onda domani sera dalle 20.30 fino a mezzanotte, prima su Raitre con Samaracanda, quindi su Canale 5 con un Maurizio Costanzo show speciale. «Mi

sembra giusto che per una volta si abbattano gli steccati per affrontare un tema così importante». Ma il direttore del canale del biscione sottolinea quell'una volta tanto. E se gli chiedete un altro esempio, ecco rispuntare fuori - dal momento che si parla di equidistanza tra Rai e Fininvest - la proverbiale correttezza di Gigi Vesigna, direttore di Sorrisi e canzoni tv, che dell'equilibrio tra private e Rai ha fatto addirittura una bandiera della sua rivista. Della sua rete Gori è, o si dice, pienamente soddisfatto. Ottimo l'esordio in Fininvest della coppia Boncompagni-Bonaccorti, guarda caso con un programma dal titolo che più esplicito non si può (Non è la Rai). «Nella fascia oraria tra le 12 e le 15 abbiamo guadagnato il 70% circa di ascolto rispetto all'anno passato», osserva trionfalmente Gori. E non manca una frecciatina per Italia 1. «Forse dobbiamo ringraziare anche Funari. Da quando è partito il suo show (Mezzogiorno italiano che copre in parte la stessa fascia oraria di Non è la Rai, ndr) siamo leggermente saliti». E così anche la concorrenza interna è sistemata.

Oltre settemila romani si sono inerpicati ieri sera sui Castelli per la seconda tappa italiana di Frank Sinatra Mancava Andreotti, ma c'erano Anita Ekberg e Pippo Franco. E per i vip il rinfresco di Ciarrapico

In pellegrinaggio a Marino per «The Voice»



Frank Sinatra in una vecchia immagine: erano oltre settemila ad ascoltarlo ieri sera

MARINO (Roma). Uno scrosciare discreto di applausi accompagna l'entrata di Frank. Senza fretta «old blue eyes» attraversa il Palaghiaccio per dirigersi verso i suoi camerini, scortato da un imponente drappello di carabinieri in alta tenuta. Mancano ancora dieci minuti all'orario di inizio del concerto e delle scimilie persone che hanno comprato il biglietto in prevendita c'è solo una vaghissima rappresentanza. Sono tutti a sfoggiare gran pavé nella sala vip o affastellati nella saletta bar. Giunta seconda all'appuntamento con Sinatra dopo Milano, Roma si affretta a recuperare le distanze, dimostrando generosa disponibilità nell'assurire i posti più cari a 500 e a 300mila lire e lasciando per ultimi un migliaio di biglietti a 200 e 100mila lire. Un parterre mondano siglato dall'organizzazione di Ciarrapico e del suo ristorante alla Casina Valadier, che si è occupato del rinfresco per i vip. Nessuno invece deve aver pensato a rinfrescare l'aria: nel «pippa» allestito in un salone laterale il trucco delle illustri

ospiti si liquefaceva inesorabilmente, senza per questo frenare l'assalto al tramezzino. A Milano Roger Moore e a Roma, in odore di dolce vita, Anita Ekberg vestita da «Antonia», in un ampio sari confezionato rosa oro. Al posto dei politici previsti, abbondavano i comici per una rievocazione fuori programmi di Crème-caramel, Pippo Franco in testa, rispuntati al mondo scemmo anche Gino Bramieri e Johnny Dorelli. Della squadra vip facevano parte anche una manciata di calciatori della Roma, fra cui Voeller e della Lazio. Tutti in attesa di incrociare «old blue eyes» a termine del concerto. Frank dal canto suo tiene stretta la sua vip: rifiutato a Milano il dopocena di gala (al quale si è presentata solo la moglie Barbara), ha mantenuto un mediatore distacco anche al suo arrivo a Roma, nel pomeriggio di lunedì. Raggiunto l'Hotel Majestic di via Veneto, dove gli era stata riservata la suite presidenziale, il cantante non si è concesso impegni mondani. Solo ventiquattrore a disposizione per respirare le atmosfere romane. Per un contatto ravvicinato

del secondo tour, non restava che venirlo a vedere qui al Palaghiaccio, delimito benignamente di Roma, al diciannovesimo chilometro dell'Appia nuova. Ovvero a un ora abbondante di traffico e di periferia sulla strada verso i Castelli. Non è la prima volta per il Palaghiaccio. Al di là delle sue algide altività agiustiche, la struttura ha ospitato qualche mese fa il concerto del rapper bianco Vanilla Ice, con non molto successo, solo qualche centinaio di persone. Alle 9.35 con ancora mezza platea di dispersa fra bar e corridoi, l'orchestra attacca con grande strepito, seguita a gola spiesta dalla coppia di spia la Steve Lawrence-Eydie Gorme, in perfetto stile Broadway. Lui, «The Voice», non comparirà fino alle dieci e mezza passate. Un mazzo di fiori gettato con non chalanerie ai suoi piedi e Frank si lancia con la stessa apertura milanese, come fly with me, rollando su se stesso nella grande piattaforma centrale. E nel sottofondo tecnologico dato dagli aereoplani di passaggio dalla vicina Ciampino, volano le note amplificate per le volte del Palaghiaccio.